

del pensiero sono determinate dal rapporto con gli oggetti. La logica quindi e la dottrina della conoscenza debbono essere trattate come una scienza unica, perchè non hanno un oggetto formale distinto.

Il Driesch dice che questo è dogmatismo e che ben diversamente deve condursi una filosofia critica ed io non mi fermerò ora a discutere come si possa giustificare il nostro procedimento. Alla difensiva preferisco l'offensiva. Come mai, domanderò al Driesch, può egli sperare che una logica, composta con un metodo solipsistico, possa divenire una preparazione buona ad una teoria della conoscenza, che superi il solipsismo? Come potrà egli poi dimostrare l'oggettività delle forme del pensiero? A me pare, che a chi si è rinchiuso nel suo io, come ha fatto l'a., riesce poi impossibile rompere il guscio. Ogni ponte che congiunga l'*in se* e il *per me* mi sembra inconcepibile per chi accetta la concezione difesa in questo volume. Il solipsismo-metodo del Driesch temo che si cangerà in un solipsismo-sistema.

Io attendo perciò con impazienza la metafisica futura dell'illustre pensatore e mi auguro che le mie preoccupazioni siano esagerate. Ma già fin d'ora posso dire che se anche egli giungerà a raggiungere una realtà indipendente dal nostro io, io gli rimprovererò sempre di non aver unito insieme la logica e la metafisica, poichè la filosofia, se vuole avere una ragione di esistere, non dev'essere solo una dottrina del sapere, ma dev'essere una dottrina del sapere assoluto.

EMANUELE FRANGI.

DOMENICO LANNA. — *La teoria della conoscenza in S. Tomaso d' Aquino*. — 1 vol. di pag. VIII-305, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1913, L. 3.

Ben a ragione l'A. nella prefazione, mette in guardia i lettori, affinchè non s'ingannino fin dal principio, stimando semplice lavoro di divulgazione il suo, che invece vuol essere ed è opera assai più complessa ed organica.

Infatti essa non solo assolve egregiamente il compito di riassumere ed esporre in tutta la sua luce il pensiero dell'Aquinate, ma procede alto con sicurezza sul tracciato cammino, ricercando l'intima armonia delle concezioni esposte e determinandone il significato ed il valore nell'attuale momento della speculazione filosofica. Si tratta insomma non già di un compendio o di un manuale, ma di un lavoro organico, che reca l'impronta di una mente forte e fortemente nutrita di buoni studi e porta un contributo assai pregevole alla ristorazione del pensiero scolastico. Non si può dire che la teoria della conoscenza si trovi nelle opere di S. Tomaso come trat-

tato a sè; l'impostazione del problema oggi — dopo l'assillo secolare del proteiforme dubbio cartesiano — è non poco mutata; tuttavia nel grandioso edificio dottrinale dell'Angelico ci è dato ritrovare gli elementi tutti per una chiara e sicura soluzione del problema gnoseologico, di fronte alla quale sfumano, come pallide larve, le malferme costruzioni che ingombrano da tanto tempo il campo della filosofia. Raccogliere quegli elementi e presentarli in una forma accessibile alle attitudini del pensiero contemporaneo, vuol dire riaccendere, in mezzo a tanta confusione quanta è quella che oggi regna, un faro di luce vivissima, destinata a sgombrare le nebbie, che si addensano presso le eccelse vette del vero.

Questo ha fatto egregiamente il Lanna.

Egli espone dapprima la dottrina tomistica concernente lo sviluppo dell'operazione del nostro conoscere; passa poi a stabilire la giusta determinazione del valore critico applicabile ai nostri atti conoscitivi e finalmente, accogliendo in una veduta d'insieme tutta la vasta tela della sua trattazione, cerca di stabilire « in qual modo il contenuto sostanziale dell'antica filosofia corrisponda e si possa adattare alle esigenze della presente mentalità ed alle nuove orientazioni delle indagini nel vasto campo delle scienze filosofiche ».

Il programma è vasto, come ognuno vede, ma il chiaro Autore sa distribuire e trattare assai opportunamente la sua materia, sì che l'esposizione riesce ad un tempo concisa ed esauriente. Le note tesi tomistiche intorno all'essenza ed allo sviluppo del processo conoscitivo, vi sono esposte e difese con chiarezza e con efficacia, e da acconci confronti con le teorie più recenti, ricevono nuovo splendore di evidenza e di forza persuasiva.

Interessante assai è il libro terzo in cui l'A. studia « la continuazione del pensiero tomistico fra le esigenze dell'odierna filosofia ». Il Lanna conosce bene le correnti filosofiche contemporanee; le sue estese notizie bibliografiche lo rendono veramente padrone dell'argomento, sì che la sua critica si esercita in assai larga sfera, e su di un materiale abbondante e ben scelto. È una critica acuta, che penetra fino al fondo delle teorie riportate e ne svela le fondamentali manchevolezze e le contraddizioni; ben si può dire che questo capitolo così — diremo con un'espressione in voga — palpitante di attualità, costituisce il commento più bello e più vivo alle verità dichiarate nei primi capitoli.

La gigantesca costruzione gnoseologica dell'Angelico, di fronte ai vani conati di tante menti elette ma costrette a costruire su troppo fragili basi, torreggia in tutta la sua magnifica e robusta mole; il confronto è una vera *contro-prova*, il cui valore per l'apprezzamento delle vedute scolastiche è davvero inestimabile.

L'opera si chiude col capitolo che i lettori della Rivista già conoscono (1) sulla « dottrina gnoseologica di S. Tomaso nel momento attuale della conoscenza filosofica » — capitolo di grande valore che dimostra con quale modernità e con quale magnifica freschezza il pensiero tomistico venga incontro alle aspirazioni della coscienza filosofica contemporanea, e dà preziosi consigli ai moderni continuatori dal pensiero tomistico, ai quali incombe l'obbligo non già di una rinnovazione, ma di un ben inteso adattamento dei principi della gnoseologia tomistica alla mentalità moderna.

Il bel lavoro del Lanna merita larga diffusione fra i cultori delle discipline filosofiche; gli amici della filosofia scolastica avranno in esso un prezioso sussidio ai loro studi; gli avversari impareranno a conoscere e ad apprezzare un po' meglio quella che ben a ragione fu detta *philosophia perennis*.

L. NECCHI

FRANZ RICHARZ. — *Martin Deutinger als Erkenntnistheoretiker*. — Paderborn. Schöning, 1 vol. in-8, pp. XI-96, 1912.

Di *Deutinger* come teologo e come moralista possediamo due eccellenti monografie del Dr. G. Sattel: *Martin Deutinger's Gotteslehre* (1905) e *Deutinger als Ethiker* (1908); due monografie che fecero comprendere la importanza delle dottrine filosofico-teologico-etiche del « più geniale fra i pensatori cattolici della Germania » — come l'ha chiamato, se non erro, il Bremond. — La monografia del Richarz è non complemento delle due prime, ma base di esse. Come è facile capire la teoria della conoscenza del pensatore tedesco come di tutti i veri pensatori, ne orienta tutta l'attività speculativa: ultima nella serie cronologica è, questa monografia, la prima nella serie logica e psicologica.

Come a tutte è, in qualche maniera, fondamento il libro del Wastner. *Martin Deutingers Leben und Schriften*. — La personalità come la filosofia del Deutinger è molto complessa: nella sua non lunga vita (1815-64) egli ha raccolto e fuso in unità tutta la vita del pensiero contemporaneo tedesco: dello Schelling, del Görres e del Baader, dei quali è stato uditore a Monaco, e attraverso questi, di tutta la filosofia postkantiana, specialmente di Hegel. A questo, specialmente deve egli la chiarezza e l'acutezza dello spirito, il genio architettonico, che non posava finchè non aveva ridotto il singolo, il frammentario, il disperso e come tale non comprensibile, in un tutto ordinato, organico, razionale — come scrive il Wastner. E deve al Görres la intelligenza delle profondità della mistica, al Baader una filosofia cristiana

(1) *Rivista di Fil. Neoscol.*, 20 ott. 1913.